

Processati per direttissima dopo il blitz di venerdì notte alla concessionaria

Tentano il furto di carburante: 8 mesi ai tre 20enni incensurati

Francesca Villani

Con l'aiuto di un tonchese si sono aperti un varco nella recinzione di una concessionaria in zona San Leonardo. Poi, muniti di canne e taniche, hanno tentato di trafugare carburante dalle auto. Il colpo però non è andato a buon fine: forse perché gli esecutori non erano ladri professionisti ma ventenni incensurati. Che ieri hanno pagato le conseguenze di

**Concessa
la sospensione
condizionale
della pena**

quell'idea malsana che li ha convinti venerdì notte a oltrepassare la linea della legalità. I tre giovani (S. L. P. C. M., e D. F.) arrestati con l'accusa di tentato furto pluriaggravato, sono stati processati con il rito della direttissima dal giudice Mariano Lo Moro (pm in aula Antonella De Stefano): condannati a otto mesi di reclusione e a una multa di 200 euro ciascuno, se la sono cavata grazie alla sospensione condizionale della pena concessa perché i tre sono tutti incensurati. Prima della sentenza, però, si sono fatti almeno quarantotto ore in via Burla, esperienza che certo non scivola via senza lasciare tracce.

Il blitz risale alla notte tra venerdì e sabato: è l'una e mezza quando scatta l'allarme alla concessionaria Agricar in via Naviglio Alto. Imprevisto che evidentemente i tre ventenni non avevano messo in conto: al salone piombano le guardie



I tre arrestati poco dopo il blitz da una pattuglia delle Volanti

**Il colpo al salone Agricar in via Naviglio
Alto, zona San Leonardo
Traditi dall'allarme perimetrale**

giurate della Coop service, loro decidono di dividersi ma anche la fuga disperata ha un effetto rocambolesco. Vengono acciuffati in due, mentre all'Agricar arriva la pattuglia delle Volanti. Il primo viene bloccato in via Venezia, confessa tutto agli agenti - l'obiettivo era rubare carburante dalle auto del salone - e fa il nome dei complici. Il secondo lo trovano in via Pedretti mentre tenta di

**Davanti al giudice
con l'accusa
di tentato furto
pluriaggravato**

nascondersi tra le auto parcheggiate. L'ultimo viene rintracciato sotto casa. I tre amici sono finiti in via Burla con l'accusa di tentato furto, aggravato dall'aver manomesso la recinzione della concessionaria e dall'aver agito in concorso tra loro.



La concessionaria Agricar presa di mira dai tre parmigiani la notte tra venerdì e sabato scorso

Lite tra condomini finisce davanti al giudice

**Picchia la vicina che
le sposta i panni stesi
50enne patteggia
mille euro di multa**



Il tribunale di Parma

Davanti al giudice per una vicenda di panni stesi ad asciugare. Protagoniste due cinquantenni residenti nello stesso condominio, arrivate alle mani perché una delle due aveva occupato lo spazio dell'altra nel locale della palazzina adibito a lavanderia. La curiosa vicenda risale al 2006: l'imputata scende nella cantina del condominio e si accorge che qualcuno ha spostato lenzuola e camicie che lei aveva steso con cura qualche ora prima. I sospetti si concentrano sulla vicina di pianerottolo, decide di affrontarla e ne viene fuori una lite furibonda. La signora colpevole di avere messo mano alla biancheria della dirimpettaia so-

stiene che gli spazi non sono stati rispettati e a sua volta si arrabbia. Le due donne, insomma, non riescono a trovare un accordo per gestire la lavanderia: il diverbio si accende e l'imputata passa alle mani, tanto che per le botte incassate la parte offesa finisce al pronto soccorso con una prognosi di tredici giorni. Scatta la denuncia con le accuse di lesioni, ingiurie e minacce: le due donne sono approdate ieri davanti al giudice che per dirimere la controversia ha applicato la legge in uso al giudice di pace. L'irascibile condanna ha patteggiato mille euro di multa. E forse ha deciso di stendere i panni in casa propria.

PARMALAT Al processo milanese
**Imputati si smentiscono
Incompatibile il legale**

Il processo milanese al crack è stato aggiornato al 12 febbraio per incompatibilità del difensore che assiste due ex revisori della Grant Thornton. L'avvocato, infatti, difende due imputati che in aula hanno reso dichiarazioni contrastanti. Uno, insomma, ha smentito le parole dell'altro. Proprio a causa di questa diversa posizione, i due ex revisori non possono essere assistiti dallo stesso legale: lo stesso tribunale ha invitato le parti a sanare la situazione aggiornando il processo al 12 febbraio.

Eurolat

Calisto Tanzi, il fratello Giovanni e l'ex direttore marketing Domenico Barili sono i tre imputati

eccellenti che stamane potrebbero uscire dal procedimento Eurolat con un patteggiamento. In fase di udienza preliminare, il fascicolo originato dal crack Parmalat e collegato alla vendita della centrale del latte di Roma si è snodato attraverso importanti richieste di accordo presentate in primis dall'ex patron del gruppo di Collecchio che hanno ottenuto il sì da parte della procura. Parere positivo, quello del pm, che rappresenta già un

filtro importante e che dunque potrebbe risolversi oggi stesso in una ratifica. Tanzi ha chiesto di uscire dal processo per il fallimento di Eurolat con una pena a due anni; un anno e otto mesi è l'accordo inseguito e ottenuto dal fratello Giovanni; due anni, infine, ha chiesto l'ex manager Domenico Barili. Il fascicolo Eurolat, ex società del gruppo Cirio, si suddivide in due tronconi: uno per la vendita, l'altro per il fallimento della società che gestiva la centrale del latte di Roma. Tanzi deve rispondere del solo

Eurolat

Probabile patteggiamento per Calisto Tanzi

Sergio Cragnotti e dell'allora presidente di Capitalia, Cesare Geronzi. Questi ultimi sono accusati di aver venduto Eurolat a un prezzo gonfiato di almeno 200 miliardi di lire grazie alla sopravvalutazione della società operata da un perito (anche lui imputato) del tribunale di Roma. Geronzi avrebbe invece «costretto» Tanzi a comprare, nonostante l'affare fosse sfavorevole, per rimettere in sesto i conti di Cragnotti indebitato con Capitalia.

Pena condonata. In corso anche una causa civile per la sparizione di 20mila euro

**Costringe segretaria a farsi aprire la cassaforte
Patteggia due mesi l'ex socia di Villa Meli Lupi**

Ha atteso che il socio si assentasse per qualche giorno poi, in modo convincente, si è fatta aprire la cassaforte ottenendo l'accesso alla documentazione della società e mettendo mano a una discreta somma di contante. Non è andata tanto lontano, però, la socia di una ditta che gestiva un noto residence alle porte della città. Denunciata dall'amministratore, è finita ieri davanti al giudice Mariano Lo Moro con l'accusa di esercizio abusivo delle proprie ragioni e ha patteggiato due mesi di reclusione (con pena annullata grazie all'applicazione della legge sull'indulto).

L'imputata, 46enne, era amministratrice insieme a una seconda persona della società che per un certo periodo ha gestito Villa Meli Lupi, residence di alto livello in fondo a via Montanara. Ma a un certo punto ha approfittato dell'assenza del socio per mettere mano alla cassaforte minacciando l'ignara segretaria che lavorava alla reception. Per convincerla a mettersi da parte l'aveva minacciata e intimorita, infine le aveva detto che il socio amministratore da tempo non le faceva vedere i rendiconti e che dunque lei aveva deciso di controllare la documentazione da sola. Alla fine, a forza di insistere, era riuscito a farsi aprire la cassaforte, posta in una stanza accanto alla segreteria del resi-



Reato

Accusata di esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza alle persone

dence. All'interno, in realtà, non c'erano soltanto i documenti relativi ai bilanci e ai rendiconti ma pure denaro contante. Circa 20mila euro sulla cui sparizione, parallelamente all'azione penale, è stata avviata una causa civile tuttora in corso.



Tunisino fermato al parco, condannato a sei mesi
Tenta di sfuggire al controllo

È incappato in un semplice controllo delle forze dell'ordine impegnate in un servizio di prevenzione nelle zone dei parchi cittadini. Ma quando uno degli agenti gli si è avvicinato, lui (un tunisino di 26 anni senza fissa dimora) ha tentato di scappare e di allontanarsi dal parco Ferrari manifestando un atteggiamento quantomeno sospetto. Raggiunto e bloccato, ha ulteriormente peggiorato la sua situazione cercando di eludere il controllo e oltretutto è stato pizzicato con sette grammi di hahshish suddivi-

si in otto pezzetti. Insomma, tanto ha fatto che è stato arrestato con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale ed è finito ieri davanti al giudice Mariano Lo Moro, sotto processo con il rito della direttissima. Il tunisino è stato condannato a sei mesi di reclusione e su richiesta del pm Antonella De Stefano, il giudice ha confermato la custodia cautelare in carcere. L'operazione - con successivo arresto del giovane immigrato - si era svolta venerdì scorso e aveva interessato diversi parchi della città.